

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *triennale* in Servizio Sociale



**IL REDDITO DI CITTADINANZA
ED IL CONTRASTO ALLA POVERTA' IN
ITALIA:
UN PERCORSO VERSO LE POLITICHE
ATTIVE**

Relatore: Prof.ssa MIRELLA ZAMBELLO

Laureanda: BEATRICE PIVA

Matricola N. 1208171

ANNO ACCADEMICO – 2021 – 2022

Alla mia famiglia e a chi mi ascolta dal cielo.

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
1. LE ORIGINI DEL REDDITO DI CITTADINANZA.....	7
1.1 La sua storia e che cosa è oggi.....	7
1.2 I requisiti e la legislazione italiana.....	12
1.3 Dall’assistenzialismo all’attivazione	15
1.4 La definizione di povertà.....	19
1.5 welfare generativo.....	21
2. I PERCORSI DI PRESA IN CARICO RELATIVI AL REDDITO DI CITTADINANZA.....	23
2.1. Il patto per il lavoro.....	25
2.2. Il patto per l’inclusione sociale.....	27
2.3 I PUC.....	29
2.4 Il modus operandi della regione Emilia-Romagna.....	29
3. I DATI E LE ESPERIENZE RACCOLTE SUL CAMPO.....	33
3.1. I dati del centro per l’impiego.....	34

3.2. I dati del servizio sociale territoriale.....	35
3.3 Interviste a due professionisti.....	38
<i>Intervista ad un operatore del Centro per l'Impiego.....</i>	<i>39</i>
<i>Intervista a un'assistente sociale del servizio sociale territoriale minori e famiglie.....</i>	<i>43</i>
4. LE CRITICITA' DEL REDDITO DI CITTADINANZA.....	47
4.1. Le criticità teoriche.....	47
4.2. Le criticità sul campo.....	49
5. CONCLUSIONI.....	51
6. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	55
7. SITOGRAFIA.....	55

INTRODUZIONE

Il presente elaborato di tesi tratta il tema del Reddito di Cittadinanza e della sua importanza, mettendone in evidenza le sue peculiarità, criticità e simultaneamente gli aspetti positivi e i vantaggi che arreca nella vita di coloro che lo percepiscono.

Ho scelto questo argomento in quanto in entrambi i tirocini svolti, sono venuta a contatto con persone che percepivano il Reddito di Cittadinanza. Mi sono posta, e ho posto domande sull'argomento ai professionisti che avevo intorno a me e nella maggior parte dei casi, purtroppo, i pareri e le considerazioni sono stati contrastanti. Il motivo che mi ha indotto ad approfondire questo tema è partito dalla considerazione che in più circostanze mi sono domandata come è possibile che anche i professionisti che lavorano tutti i giorni con questo strumento spesso non abbiano indicazioni chiare e soprattutto non abbiano un parere chiaro e fermo ed univoco sull'utilità del Reddito di Cittadinanza.

Ho deciso di approfondire tale argomento, in quanto questa misura di contrasto alla povertà rappresenta uno strumento potenzialmente utile che potrebbe aiutare molte persone ad uscire da una situazione di disagio e ad emanciparle dal punto di vista lavorativo, ma al contempo sembra non essere uno strumento efficace per combattere il lavoro sommerso e a volte sembra un modo per dichiarare questa misura come assistenziale.

È ormai constatato che l'idea di fondo che accompagna questa misura non coincide con la messa in pratica, in quanto coinvolge altri settori, che non sono pronti o sufficientemente attrezzati per renderla una vera e propria misura di contrasto alla povertà.

Il Reddito di Cittadinanza è una misura di politica attiva per il lavoro che dovrebbe aiutare il beneficiario in un momento di crisi economica (fattore che spesso determina esclusione sociale ed isolamento) attivandolo per una ricerca di un lavoro idoneo alle competenze acquisite, agli studi o a particolari esigenze personali.

Con questo elaborato, su un tema attuale e oggetto di dibattiti, cercherò di analizzare il Reddito di Cittadinanza sotto vari aspetti, partendo da ciò che la legge afferma in merito fino ad arrivare ai pareri di chi ogni giorno lavora e si confronta con questa realtà.

L'obiettivo di questa tesi è fare chiarezza sul *modus operandi* che caratterizza l'intero iter che porta alla percezione del Reddito di Cittadinanza. Capire come è possibile richiederlo e i percorsi che sono necessari per fruirne con i vari impegni e assunzioni di responsabilità che dovrebbero essere caratterizzanti della misura. Con l'ascolto dei professionisti si cercherà di analizzare come mai il Reddito di Cittadinanza rappresenti una misura potenziale, ma anche una misura contraddistinta da una serie di problemi a cui nemmeno che i professionisti del settore possono dare soluzioni.

Il Reddito di Cittadinanza dovrebbe essere lo strumento che aiuta il beneficiario a entrare o rientrare nel mondo del lavoro, diritto basilare di ogni individuo. Ricordiamo che la costituzione sancisce che: *“la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”*. Le affermazioni che stanno dietro all'articolo 4 della Costituzione sono molto importanti perchè l'uomo ha il diritto al lavoro, ma ne ha anche il dovere. Il soggetto che deve promuovere il lavoro è lo Stato, cioè tutti noi, quindi spetta ad ogni singolo cittadino la responsabilità di promuovere condizioni per poter esercitare il diritto di lavorare, di essere proattivo nei confronti di questo diritto.

Concludo la presentazione dell'elaborato citando alcune osservazioni che Roberto Benigni ha esposto in diretta televisiva in uno spettacolo-omaggio alla Costituzione:

“Il lavoro è la nostra libertà, la nostra indipendenza, la nostra vita”

“Se non ho il lavoro non sono nessuno, crolla tutto: la Repubblica e la democrazia”

“Con la disoccupazione le persone non perdono solo il lavoro, perdono se stesse, non sanno più chi sono, stanno male e producono infelicità”

“Quando non c'è lavoro perdiamo tutti perché si produce infelicità”;

1. ORIGINI DEL REDDITO DI CITTADINANZA

1.1 LA SUA STORIA E CHE COSA È OGGI

Nella storia del nostro paese, lo sviluppo di una politica che contrasti la povertà non è mai stata una vera e propria priorità. L'accesso alla protezione sociale è stato prevalentemente organizzato in funzione della partecipazione al mercato del lavoro e i benefici sono strettamente legati al possesso di un reddito.

A partire dal 2018 è però stato introdotto il Reddito di Inclusione (REI), frutto di un percorso di precedenti misure assistenziali, con il quale l'Italia si è avvicinata alle politiche di altri paesi europei che possiedono un "reddito minimo di inserimento", che consisterebbe in una misura nazionale di sostegno alle persone in povertà.

In primo luogo, in un contesto in cui la lotta alla povertà ha tradizionalmente giocato un ruolo residuale, l'introduzione di queste misure detta una nuova direzione del sistema di welfare.

Il primo metodo per combattere la povertà fu introdotto nel 2008 e fu la Carta Acquisti. Questo strumento di contrasto alla povertà era una carta di debito sulla quale mensilmente venivano versati 40 euro. Originariamente è stata pensata per l'acquisto di beni di prima necessità principalmente per anziani.

Nel 2011 fu prevista una riforma e una sperimentazione per questa carta, ma con la caduta del Governo che era in vigore, determinò un rinvio delle procedure previste. Il Governo successivo emanò un DL 5/2012 che modificò la Carta Acquisti in Nuova Carta Acquisti (NCA). Questa nuova versione fu creata a supporto di famiglie in povertà con almeno un minore a carico e con la sottoscrizione di un percorso di inclusione sociale da parte di un beneficiario, di competenza dei servizi sociali comunali.

La NCA venne attivata nell'estate del 2013 e i fondi che furono stanziati consentivano di raggiungere solamente il 10% dei nuclei familiari idonei. I requisiti di idoneità richiesti erano particolarmente stringenti. Dopo poco più di un

anno il Ministro del Lavoro e le Politiche Sociali fece il primo bilancio dove risultò che solamente il 30% delle risorse era stato utilizzato.

Nello stesso periodo venne proposta una nuova forma di misura universalistica: il Sostegno all’Inclusione Attiva (SIA). Una misura è universalistica quando non necessita di caratteristiche individuali o familiari per essere erogata, ma tiene conto solamente dell’insufficienza della risorsa economica. Dopo la ricerca di risorse finanziarie la NCA venne sostituita dalla SIA. Anche in questa nuova forma di contrasto alla povertà, l’erogazione di contributi economici si sarebbe dovuta affiancare a una sottoscrizione di un percorso di inclusione.

Con la Legge di Stabilità 2016, ci fu un intervento incisivo sul contrasto alla povertà. Come prima cosa fu redatta la Legge Delega per la definizione di una “misura nazionale di contrasto alla povertà”. Successivamente fu istituito un Fondo per la lotta alla povertà e all’esclusione sociale e furono previsti finanziamenti strutturali in materia di lotta alla povertà.

Tra il 2016 e il 2017 la politica di contrasto alla povertà proseguì in due diverse direzioni. Una riguardava la prosecuzione del SIA “ponte” e la realizzazione delle sue estensioni per ampliare i futuri destinatari (il SIA venne esteso a tutta la Nazione e ridefinì alcuni requisiti per renderli più inclusivi e divenne operativo il 2 settembre 2016). La seconda direzione riguardava l’emanazione della Legge Delega, che rappresentò l’inizio di quello che sarà successivamente il Reddito di Inclusione.

Nonostante i requisiti per accedere al SIA fossero cambiati e stati resi più inclusivi, nel gennaio 2017 il Presidente dell’Inps dichiarava che molte famiglie in stato di bisogno erano escluse dalle scale del SIA, perché non raggiungevano il punteggio minimo per accedervi. Fu così che il punteggio si abbassò da 45 a 25 punti necessari per usufruire di questo strumento contro la povertà.

Il Governo ricevette quindi mandato di adottare misure legislative per introdurre nuove forme di contrasto alla povertà.

Il 1° gennaio del 2018 venne ufficialmente attuato il Reddito di Inclusione (REI). In questa fase iniziale, il REI viene ancora definito “categoriale” e non “universalistico”, in quanto dava la precedenza alle famiglie con minori, disabili gravi e a persone con altri requisiti specifici. La definizione di categoriale durò poco, infatti prima di entrare in vigore, dopo la Legge di Bilancio del 2018, venne trasformato in universalistico e vennero eliminati tutti i requisiti di accesso riguardanti i nuclei familiari e i requisiti che vincolavano l’accesso erano strettamente legati alla residenza e alla condizione economica. L’estensione della platea dei beneficiari e l’incremento del contributo economico sono stati resi possibili da un maggiore impegno finanziario da parte dello Stato.

L’introduzione del REI ha cambiato in modo significativo il welfare italiano, ma i dati relativi alla sua attuazione pare non siano definibili “stravolgenti”. I dati ci mostrano che la maggior parte dei beneficiari del 2018 sono residenti nel Sud Italia, concentrati in due Regioni: il 46% dei nuclei beneficiari del REI risiede in Campania e Sicilia.

Il beneficio del REI era erogato tramite una carta di pagamento elettronica ricaricata direttamente dallo Stato, utilizzata per comprare bene o prelevare contanti. Il contributo era concesso per 18 mesi ed era possibile rinnovarlo per altri 12.

Il REI comprendeva una parte attiva, chiamato progetto personalizzato. Questo progetto aveva lo scopo di promuovere l’inclusione sociale e lavorativa di persone in stato di povertà e veniva definito in accordo con i servizi sociali comunali. Il progetto coinvolgeva l’intero nucleo familiare e prevedeva impegni specifici per la famiglia e interventi erogati dai servizi. Gli interventi che i servizi sociali erogavano erano stabiliti dopo una valutazione complessa delle criticità della famiglia e dei loro bisogni, sia per quanto riguardava l’ambito economico/lavorativo, ma anche quello sociale. Se dalla valutazione emergeva principalmente che la condizione di povertà era dovuta esclusivamente alla mancanza di un impegno lavorativo, il progetto personalizzato veniva sostituito con il “patto di servizio” stipulato tra il beneficiario e il Centro per l’Impiego (CPI).

Dal 6 marzo del 2019 i cittadini hanno la possibilità di richiedere il Reddito di Cittadinanza (RdC), come misura “evoluzione” del REI, con l’obbligo di seguire un percorso personalizzato di inserimento lavorativo e di inclusione sociale come stabilito dal DL 4/2019. Il RdC è la più recente misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all’esclusione sociale. Si tratta di un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari. È inoltre associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e sociale, di cui i beneficiari sono protagonisti sottoscrivendo un Patto per il lavoro o un Patto per l’inclusione sociale.

In linea con le precedenti misure anche il RdC è un beneficio economico erogato mensilmente attraverso una carta elettronica, esattamente con il REI. La fruizione di questo beneficio è vincolata all’adesione ad un percorso personalizzato di accompagnamento al lavoro o all’inclusione sociale.

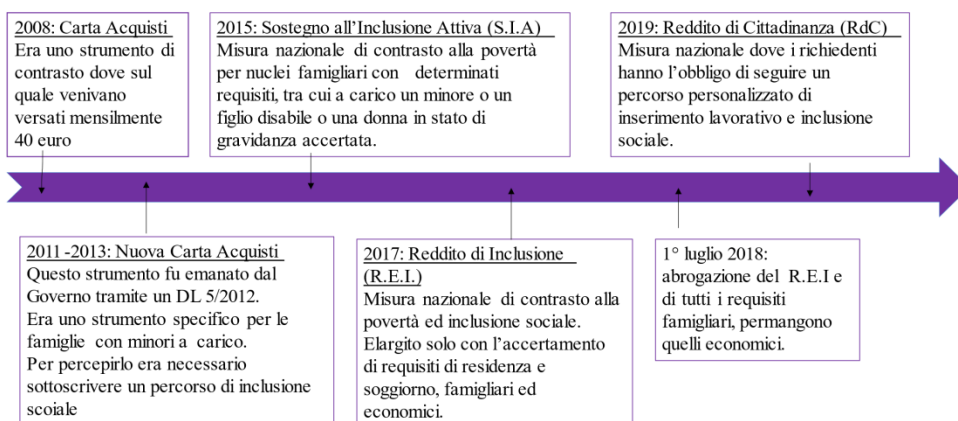
Anche nel RdC sono stati stilati i requisiti per accedervi, sono stringenti in modo particolare per quanto riguarda la residenza e il soggiorno. Il richiedente straniero deve infatti essere titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente; inoltre, i richiedenti devono risiedere in Italia da almeno dieci anni di cui gli ultimi due in modo continuativo.

Il RdC si dimostra più ”generoso” rispetto al REI, in quanto l’ammontare del beneficio pro-capite è maggiore rispetto a quanto era stabilito del suo predecessore.

Il RdC ha preso sempre più spazio nelle politiche per il lavoro e si è discostato dalla sua vera natura, ovvero la politica di contrasto alla povertà in senso lato. Da qui possiamo notare una criticità sia come nell’assetto generale delle politiche sociali, in quanto il concetto di povertà è considerato come legato strettamente all’assenza di un impiego da parte delle famiglie che si trovano in uno stato di povertà o esclusione sociale. Il lavoro è ancora al centro della campagna di comunicazione del Governo, come dimostra lo slogan del RdC definito “una rivoluzione nel mondo della lavoro”. Fino al 2019 la versione del RdC si

presentava in maniera considerevole simile al REI con la differenza di un grande investimento indirizzato al Centro per l'Impiego.

LINEA DEL TEMPO



Il caso Alaska è definito come primo reddito di cittadinanza perché dal 1976 è entrato in vigore l'Alaska Permanent Found, ovvero un fondo che distribuiva denaro ai cittadini dell'Alaska, residenti sul territorio da almeno un anno, indistintamente dalla loro età e status¹. Questa somma di denaro viene distribuita ogni anno e la cifra cambia a seconda delle entrate dello Stato sulla vendita di petrolio e gas naturali. L'ammontare della quota mensile pro-capite, detta "Permanent Found Dividend" varia in proporzione al rendimento degli investimenti finanziari e al prezzo del petrolio. Nei primi anni in cui il PDF è stato fondato la cifra si aggirava intorno ai 300 dollari; nell'ultimo decennio è cresciuto fino a raggiungere la cifra di 2.000 dollari a testa annui².

Lo scopo di questo programma non è combattere l'esclusione sociale, come potrebbe essere uno degli obiettivi del RdC italiano; il reddito universale si

¹ Requisiti: <https://pfd.alaska.gov/eligibility/eligibility-requirements>

² https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/001/269/Memorie_ADAPT_Integrazione.pdf

limita a garantire un reddito incondizionato, quale diritto comune a tutti i cittadini.

Questa misura rimane però limitata all'Alaska, in quanto è difficili replicarla altrove. La conformità dello stato, sia come area geografica, sia come densità di popolazione, sia come economia dominata dalle riserve di petrolio e gas naturale rendono il modello PDF particolare e difficilmente esportabile in altri contesti e Stati³.

1.2 I REQUISITI E LA LEGISLAZIONE ITALIANA

Il decreto-legge che disciplina il Reddito di Cittadinanza è il DL 4/2019, con l'entrata in vigore il 29/01/2019. Il Reddito di Cittadinanza nasce come misura *“fondamentale di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto del lavoro, di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, nonché diretta a favorire il diritto all'informazione, all'istruzione, alla formazione e alla cultura attraverso politiche volte al sostegno economico e all'inserimento sociale dei soggetti a rischio di emarginazione nella società e nel mondo del lavoro”* (Decreto Legge n.4 del 19 gennaio 2019, Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e di pensioni, articolo 1, comma 1.

Per ottenere il RdC è necessario che il nucleo familiare rispetti gli specifici requisiti richiesti per legge. Se i requisiti vengono rispettati e sono stati verificati è possibile procedere con la vera e propria domanda, per poi passare all'attivazione.

Il primo passo per richiedere l'attivazione del RdC è presentare l'ISEE. La legge prevede che il nucleo familiare rientri in determinati parametri economici, se durante il percepimento del beneficio vengono oltrepassati il diritto di richiedere il RdC decade automaticamente.

Per l'esattezza, il nucleo familiare dev'essere in possesso di:

³ <https://pfd.alaska.gov/>

- un valore ISEE⁴ inferiore a 9.360 euro;
- un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 30.000 euro;
- un valore del patrimonio mobiliare non superiore a 6.000 euro per il single, incrementato in base al numero dei componenti della famiglia (fino a 10.000 euro), alla presenza di più figli (1.000 euro in più per ogni figlio oltre il secondo) o di componenti con disabilità (5.000 euro in più per ogni componente con disabilità);
- un valore del reddito familiare inferiore a 6.000 euro annui, moltiplicato per il corrispondente parametro della scala di equivalenza (pari ad 1 per il primo componente del nucleo familiare, incrementato di 0,4 per ogni ulteriore componente maggiorenne e di 0,2 per ogni ulteriore componente minorenni, fino ad un massimo di 2,1). Tale soglia è aumentata a 7.560 euro ai fini dell'accesso alla Pensione di cittadinanza. Se il nucleo familiare risiede in un'abitazione in affitto, la soglia è elevata a 9.360 euro.

È inoltre necessario che nessun componente della famiglia possieda:

- autoveicoli immatricolati la prima volta nei 6 mesi antecedenti la richiesta, o autoveicoli di cilindrata superiore a 1.600 cc oppure motoveicoli di cilindrata superiore a 250 cc, immatricolati la prima volta nei 2 anni antecedenti (sono esclusi gli autoveicoli e i motoveicoli per cui è prevista una agevolazione fiscale in favore delle persone con disabilità);
- navi e imbarcazioni da diporto (art. 3, c.1, D.lgs. 171/2005).

Oltre ai requisiti appena elencati di tipo economico, sono necessari anche quelli di cittadinanza, residenza e soggiorno.

⁴ L'ISEE è l'indicatore che serve per valutare e confrontare la situazione economica dei nuclei familiari che intendono richiedere una prestazione sociale agevolata. L'accesso a queste prestazioni, infatti, come ai servizi di pubblica utilità a condizioni agevolate

In base a questi ultimi, il richiedente deve essere:

- cittadino maggiorenne italiano o dell'Unione Europea, oppure suo familiare che sia titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente;
- cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo;
- residente in Italia da almeno 10 anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo.

Questi dunque sono i requisiti, sia economici ed extra-economici, che devono essere presentati all'atto della domanda e che devono permanere per tutta la durata della misura. Qualora questi requisiti dovessero modificarsi o superare le soglie sopra elencate, la quota potrà subire variazioni o essere bloccata.





Immagine: N. Nuclei Familiari Beneficiari

Fonte:

<https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Monitoraggio/Documents/Report%20Italia.pdf>

1.3 DALL'ASSISTENZIALISMO ALL'ATTIVAZIONE

Come possiamo vedere dal paragrafo precedente, non è stato facile arrivare a quello che oggi definiamo come “misura di attivazione” delle persone in merito al RdC. Nel tempo si è cercato sempre di più di andare verso i bisogni dell’utente, e nello stesso tempo di creare per l’utente opzioni diverse che non fossero puramente assistenziali.

Nel tempo sono stati introdotti dei metodi e dei requisiti che potessero rendere sempre di più partecipe e attiva la persona che si trovava in una situazione di disagio economico o di isolamento sociale.

Il primo strumento che ha introdotto questa nuova visione, ovvero l'attivazione dell'utente, è stata proprio il S.I.A., in cui era previsto un progetto personalizzato cartaceo e determinate azioni che garantivano l'attivazione dell'utente. I macroambienti erano: mantenimento dei contatti con i Servizi Sociali responsabili del progetto; ricerca attiva di lavoro; adesione a iniziative di formazione o di politica attiva o di attivazione; frequenza e impegno scolastico dei minori; comportamenti di prevenzione e cura volti alla tutela della salute; corretta gestione delle entrate al fine di sostenere debiti pregressi o piani di rateizzazione in corso.

Questo nuovo strumento chiedeva ai Servizi e alle persone, sulla base di una valutazione dei bisogni e delle potenzialità di ciascuna famiglia, la "responsabilità" nella messa in atto di interventi personalizzati di consulenza, orientamento, monitoraggio, attivazione di una rete integrata di interventi e prestazioni sociali con altri servizi pubblici e privati del territorio. Per affrontare tutto questo, il Servizio Sociale si è attivato a sostenere e potenziare un sistema coordinato di interventi e servizi sociali quali: promozione di collaborazione in rete con le amministrazioni competenti sul territorio in materia di servizi per l'impiego; informazione e orientamento attraverso i servizi di segretariato sociale per facilitare l'accesso dei cittadini alla misura; interventi e servizi per l'inclusione attiva, inclusi, ove opportuno, interventi di orientamento al lavoro, assistenza educativa domiciliare, sostegno al reddito complementare al beneficio, sostegno all'alloggio.

Nel lavoro con la platea di utenza, sulla base delle "Linee Guida nazionali per l'attuazione del SIA relative alla predisposizione ed attuazione dei progetti personalizzati, si sono seguiti i seguenti steps:

1. Preassessment (pre-analisi): prima raccolta di informazioni sul nucleo familiare finalizzata ad orientare gli operatori e le famiglie nella decisione sul percorso da svolgere per la definizione del progetto;
2. Eventuale costituzione delle Equipe Multidisciplinare: che per la materia SIA, laddove se ne valutava l'utilità, è stata organizzata in una

collaborazione frequente fatta di contatti e scambi tra assistente sociale e un operatore del Centro per l'Impiego (CPI);

3. Assessment (Quadro di analisi): identificazione dei bisogni e delle potenzialità di ciascuna famiglia, nonché dei servizi e delle reti familiari e sociali che potessero supportarla;
4. Progettazione - individuazione dell'insieme delle azioni da intraprendere e degli interventi da mettere in campo;
5. Realizzazione del progetto.

Successivamente con il R.E.I. si è entrato ancora di più nell'ottica di aiutare la persona con opportunità e con l'accompagnamento verso un metodo sempre più autosufficiente, potenziando la progettazione personalizzata con la persona puntando sull'integrazione tra politiche e servizi all'interno di equipe multidisciplinari. Il cuore dell'azione degli operatori è il termine "progettare", che significa accompagnare un processo di cambiamento nella vita quotidiana delle persone in situazione di povertà ed esclusione, a partire dall'analisi dei loro bisogni, delle loro risorse, delle loro capacità e delle loro aspirazioni. La componente operativa del Servizio Sociale sta proprio nell'atto del progettare, quale azione che rappresenta gran parte della sfida tra assistenzialismo e attivazione delle risorse e competenze dei soggetti.

Il progetto individualizzato diviene così il punto centrale della misura. Il progetto è definito sulla base di una valutazione globale delle problematiche e dei bisogni della persona da parte dei servizi. Il progetto descrive quindi le attività che trasformano i bisogni in obiettivi e in risultati di cambiamento. Alcuni di questi progetti individualizzati possono essere nell'ambito della tutela dei minori, ad esempio garantire la frequenza scolastica o le visite mediche necessaria; mentre nel Servizio Sociale per Adulti il progetto può contenere l'impegno a aderire a un percorso formativo.

Il R.E.I. ha dato così la possibilità di realizzare un approccio generativo, ovvero un'occasione di stimolo per persone in condizione di emarginazione sociale.

L'attivazione della persona, mediante uno strumento economico «condizionale», permette di eliminare l'assistenzialismo, creando così opportunità di investimento. Questo è possibile con la condivisione di un patto che prevede investimento (attivazione/empowerment), scambio (reciprocità/corresponsabilità) e controllo (formalità/coercizione).

Il R.E.I purtroppo è stato inserito in un momento storico dove la presenza di una scarsa offerta di occasioni di (re)inserimento lavorativo era molto più bassa rispetto alla platea sempre più emergente. Con questa misura era facile cadere nell' «Effetto rebound»⁵, ovvero il mantenimento, il ripresentarsi, l'inasprirsi di una condizione di povertà irrisolta (bisogno), una volta terminato il beneficio economico legato alla misura.

Questa misura ha ceduto appunto il passo all'introduzione del Reddito di Cittadinanza. Ad oggi il RdC dovrebbe essere lo strumento più proattivo e con maggiore attivazione a cui si è arrivati.

Il RdC infatti chiede all'utente, che rispetti i requisiti, di aderire a uno dei due Patti: o quello per il lavoro, o quello all'inclusione sociale. Questo patto sottoscrive l'impegno che la persona si prende, per attivarsi alla ricerca di un lavoro nel periodo in cui è sostenuto economicamente dal RdC.

Come si è potuto notare, l'evoluzione di questi strumenti ha portato a un aumento dell'attivazione della persona per cercare di diminuire sempre di più la forma assistenzialistica di queste misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale.

Purtroppo, ancora oggi non tutte le misure sono attive nel panorama delle politiche sociali, in quanto alcuni strumenti sono puramente assistenzialistici, come ad esempio il Bonus Bebè⁶ o l'Assegno Unico⁷.

⁵ Con il termine effetto rebound o fenomeno di rebound si indica il ripresentarsi o l'inasprimento di una situazione dopo la sospensione di una situazione agevolata.

⁶ La legge di bilancio 2021 (art. 1, comma 362, della legge n. 178 del 2020) conferma l'assegno di natalità (anche detto "Bonus Bebè"): è un assegno mensile destinato alle famiglie per ogni figlio nato, adottato o in affido

Il RdC, in principio, può essere richiesto ad oltranza, purché permangano le stesse condizioni di bisogno e si rispettino i requisiti sopraelencati. La norma, infatti, non prevede alcun limite al numero di rinnovi possibili. Questo meccanismo potrebbe diventare rischioso e cadere nell'assistenzialismo. L'INPS, al riguardo, ha pubblicato un paper che mette in luce un quadro non positivo sul RdC. Nei primi tre anni dalla sua istituzione, il sussidio è stato erogato a circa 2 milioni di nuclei familiari, per un totale di 4,65 milioni di persone. Circa il 70% di chi ha percepito il beneficio tra aprile e giugno del 2019 ne risulta ancora oggi beneficiario.

Il beneficio è concesso per un periodo massimo di 18 mesi ma, come sappiamo, lo stesso può essere rinnovato alla scadenza. Questi dati ci mostrano come questa misura può diventare assistenzialistica.

1.4. DEFINIZIONE DI POVERTÀ

Per parlare di misura di contrasto alla povertà è necessario prima fare chiarezza su cosa sia la povertà. Secondo la definizione dell'ONU la povertà va suddivisa in: povertà assoluta e povertà relativa.

Nel tempo la definizione di povertà si è trasformata, nell'Ottocento ci si orientava su un concetto di povertà assoluta dove si identificava un livello minimo di sussistenza o di standard di vita, al di sotto di questo le possibilità di sopravvivenza sarebbero state compromesse.

preadottivo. L'assegno è annuale e viene corrisposto ogni mese fino al compimento del primo anno di età o del primo anno di ingresso nel nucleo familiare a seguito di adozione o affidamento preadottivo.

⁷ La legge n. 46 del 2021 ha delegato il Governo ad adottare le misure a sostegno dei figli a carico tramite l'assegno unico. L'assegno unico e universale è un sostegno economico alle famiglie attribuito per ogni figlio a carico fino al compimento dei 21 anni (al ricorrere di determinate condizioni) e senza limiti di età per i figli disabili.

Nella seconda parte del Novecento fu introdotta la dimensione “ambientale” in riferimento alla condizione personale di ogni individuo in relazione con le condizioni di vita medie della comunità di appartenenza. Con questa accezione si iniziava a collegare la povertà con la dimensione di esclusione sociale/inclusione sociale. Con il tempo la dimensione ambientale ha preso sempre più un significato articolato come viene di seguito spiegato.

Insieme alla povertà materiale, oggi viene presa in considerazione anche la povertà istituzionale e relazionale, che secondo un approccio multidimensionale queste povertà guardano ai bisogni “immateriali” delle persone: “bisogni nuovi collegati alla solitudine, alla perdita d’identità, al venir meno della *qualità dei rapporti umani*”.⁸

La povertà assoluta tiene conto della disponibilità di denaro necessario per soddisfare i bisogni primari come cibo, vestiti e abitazioni, ma non tiene conto della qualità della vita.

La povertà relativa, invece, definisce i poveri di una società o di un determinato paese, in relazione allo stato economico di tutti i membri della stessa società.

I dati Istat⁹ dimostrano che la povertà assoluta nel 2019 ha raggiunto un’incidenza del 6,4% rispetto al 2018 che era del 7%. Questa diminuzione è stata registrata in concomitanza all’introduzione del RdC. In questi dati però è necessario sottolineare che per gli stranieri questa incidenza è molto più alta rispetto a quella dei cittadini italiani; esistono differenze tra Nord e Sud del Paese, vista la maggior povertà del Meridione; il RdC ha favorito le persone anziane, ma per le famiglie numerose la povertà assoluta è rimasta elevata.

⁸ (Bartolomei e Passera, 2010)

⁹ Istat, 2020 “Le statistiche dell’Istat sulla povertà. Anno 2019”, Statistiche Report

Grafico. Incidenza di povertà assoluta nelle famiglie (%) – serie storica 2005-2020



1.5 WELFARE GENERATIVO

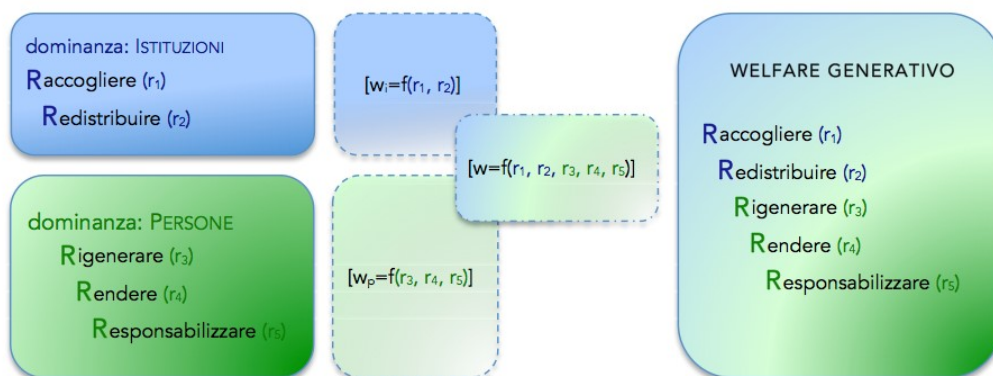
Come si è visto nel paragrafo precedente la povertà, sia relativa che assoluta, in questo periodo storico, è aumentata e con lei anche la disoccupazione. Questa, infatti, nel biennio 2011 e 2012 ha raggiunto il record di 3 milioni di disoccupati, colpendo l'intero arco dell'età lavorativa, ma principalmente il settore giovanile e le conseguenze non si limitano ad essere di tipo economico ma anche di tipo psicologico e sociale.

Gli studiosi, hanno notato che non è più sufficiente il modello base di welfare, che si fonda su uno Stato che raccoglie e distribuisce le risorse economiche tramite un sistema fiscale e tramite trasferimenti economici: è emersa la necessità di un welfare che rigeneri le risorse già disponibili e che responsabilizzi le persone che ricevono l'aiuto, in modo che gli interventi di politiche attive abbiano un rendimento maggiore a beneficiare non solo del fruitore ma dell'intera collettività. Questa proposta prende il nome di Welfare Generativo (WG).¹⁰

¹⁰ Proposta culturale, lanciata dalla Fondazione Zancan nel Rapporto sulla lotta alla povertà 2012 e ripresa e approfondita nel Rapporto 2013

Il welfare generativo ha come linee guida le 5 R: Raccogliere, Redistribuire, Rigenerare, Rendere, Responsabilizzare. Per arrivare al welfare generativo bisogna passare <<dalla logica del costo a quella del rendimento>> e di conseguenza pensare al valore generato e non più al valore consumato. Per fare ciò è necessario trasformare le risorse a disposizione, puntando all'innovazione delle risposte e non più sul loro efficientamento ¹¹.

Immagine che rappresenta il welfare generativo:



¹¹ <http://www.welfaregenerativo.it/p/cose-il-welfare-generativo>

2. I PERCORSI DI PRESA IN CARICO RELATIVI AL REDDITO PERCORSI DI CITTADINANZA

Con il RdC, attraverso all'articolo 4, si nota la vera novità che contraddistingue questa misura dalle precedenti. Per chi beneficerà del Reddito di Cittadinanza si individuano due percorsi distinti: chi è nelle condizioni di lavorare, dà disponibilità immediata e sigla il Patto per il Lavoro; chi non è nelle condizioni di lavorare viene convocato dai servizi dei Comuni che, dopo una valutazione multidimensionale sottoscrivono un Patto per l'Inclusione Sociale.

Questa prima scrematura viene fatta direttamente dall'INPS in base alle risposte che ogni nucleo familiare dà all'atto della compilazione della richiesta. Oltre a questo, viene valutato anche l'ISEE.

Patto per l'Inclusione Sociale, Patto per il Lavoro e la valutazione multidimensionale che eventualmente li precede, «costituiscono livelli essenziali delle prestazioni nei limiti delle risorse disponibili a legislazione vigente».

Un'altra novità è riportata nell'articolo 8 ¹²e consiste nel coinvolgimento delle imprese, degli enti di formazione e dei fondi per la formazione continua.

Per chi richiede il RdC è necessario rispettare alcune condizioni, tra cui l'immediata disponibilità al lavoro o l'adesione ad un percorso personalizzato per accompagnare la persona all'inserimento lavorativo e all'inclusione sociale.

Questo percorso personalizzato può prevedere attività di servizio alla comunità, riqualificazione professionale o il completamento degli studi ed altri impegni finalizzati all'inserimento nel mondo del lavoro e all'inclusione sociale.

¹² Art.8: Incentivi per l'impresa e per il lavoratore

Queste condizioni devono essere rispettate da tutti i componenti maggiorenni del nucleo familiare che non siano occupati e che non frequentino un percorso di studi.

Chi è già beneficiario della Pensione di Cittadinanza, persone in pensione o chi ha età pari o superiore i 65 anni e i componenti con disabilità (salvo la possibilità che i componenti del nucleo familiare disabili lo richiedano su base volontaria) sono esclusi dall'obbligo di rispettare tali condizioni.

Dopo aver fatto richiesta del RdC e dopo che questo è stato approvato il beneficiario entro 30 giorni dal riconoscimento del Reddito è convocato o dal Centro per l'Impiego o dai Servizio Sociali competenti del territorio.

La normativa, infatti, prevede tre tipologie di nuclei richiedenti il RdC. La prima tipologia comprende le famiglie che non sono soggette agli obblighi relativi la sottoscrizione del percorso lavorativo. Questo perché i nuclei possono essere già impiegati o si trovano in condizioni di non occupabilità. Questi nuclei percepiscono il sussidio economico senza vincoli. La seconda tipologia di famiglie ha l'obbligo di sottoscrivere il patto per il lavoro. Questi nuclei hanno al loro interno almeno un componente che è immediatamente attivabile al lavoro, poiché presenta precise caratteristiche. Per quanto riguarda, invece, i nuclei con almeno un componente non escluso dagli obblighi e nessun componente occupabile sono inviati ai comuni per la presa in carico dei servizi sociali, con condizioni diverse da quelle previste nel patto per il lavoro, che riguardano più strettamente la sfera socio-economica familiare del soggetto.

Riguardo questa differenziazione sono disponibili alcune stime curate dall'INAPP e dall'Ufficio parlamentare di Bilancio (UPB 2019). Se si facesse una media fra le due stime si vedrebbe che il 24% sarà inviato ai percorsi lavorativi, ovvero il Centro per l'Impiego, il 40,8% ai servizi sociali e il 32,2% riceverà il sussidio economico senza obblighi.

	INAPP	UPB	Media INAPP - UPB
Percorso lavorativo (CPI)	22%	26%	24%
Percorso di inclusione (Comuni)	44,6%	37%	40,8%
Nessun obbligo	33,4%	37%	35,2%



Fonte: <https://ambitodidalmine.it/azione-progetto/1399/>¹³

2.1. PATTO PER IL LAVORO

I beneficiari che rispettano i requisiti e che si trovano nella situazione di essere idonei a sottoscrivere un Patto per il Lavoro vengono inviati al Centro per l'Impiego Territoriale. Qui il beneficiario stipulerà il Patto se è in possesso di almeno uno tra i requisiti richiesti:

¹³ Puc (in riferimento all'immagine) = Progetti Utili alla Comunità. Nell'ambito dei Patti per il lavoro e/o per l'inclusione sociale, i beneficiari RdC sono tenuti a svolgere PUC nel comune di residenza per almeno 8 ore settimanali, aumentabili fino a 16.

- Beneficiario della NASpl, ovvero un ammortizzatore sociale per la disoccupazione involontaria
- Aver sottoscritto un Patto di servizio negli ultimi due anni presso i Centri per l'Impiego
- Non aver sottoscritto un progetto personalizzato per il REI.

Una volta che la persona è stata convocato al Centro per l'Impiego è tenuto a collaborare con l'operatore per redigere il bilancio delle competenze e rispettare gli impegni previsti nel Patto per il lavoro. Uno degli impegni che il beneficiario sottoscriverà è quello di accettare almeno una di tre offerte di lavoro congrue. Quando il nucleo beneficiario viene convocato è obbligatorio che siano presenti tutti i componenti maggiorenni della famiglia. Per facilitare l'operazione e nel rispetto delle misure Anti-Covid, è possibile eseguire questa prima convocazione, che è ufficiale, anche attraverso una videochiamata. Se con la convocazione almeno uno dei componenti non si presenta, gli operatori del Centro per l'Impiego sono obbligati a inviare una segnalazione all'INPS: questa segnalazione avrà come conseguenza l'annullamento della mensilità del RdC del mese successivo al colloquio conoscitivo.

Per definire quali offerte sono congrue alle abilità dichiarate del beneficiario si deve far riferimento a tre principi elencati nell'art. 25 del D. Lgs 150/2015:

- Coerenza tra l'offerta di lavoro e le esperienze maturate;
- Distanza del luogo di lavoro dal domicilio e tempi di trasferimento mediante mezzi di trasporto pubblici;
- Durata dello stato di disoccupazione.

Il principio di cui il punto 2, descritto dal D.M. n.42 del 10 aprile 2018, viene integrato in base alla durata del godimento del RdC e in base al numero di offerte rifiutate:

- Nei primi 12 mesi di fruizione del beneficio: è congrua un'offerta entro di cento chilometri di distanza percorribili in un lasso temporale di massimo cento minuti;
- Decorsi i dodici mesi di fruizione del beneficio: è congrua un'offerta entro duecentocinquanta chilometri di distanza;
- In caso di rinnovo del beneficio: è congrua un'offerta ovunque sia collocata nel territorio italiano.

2.2. PATTO PER L'INCLUSIONE SOCIALE

La persona che fa richiesta per il RdC ma non è immediatamente attivabile per il percorso con il Centro Per l'Impiego, verrà contattata dai Servizi Territoriali competenti in materia di contrasto alla povertà, entro 30 giorni dal riconoscimento del beneficio. Una volta che il nucleo sarà contattato verrà sottoposto a una valutazione multidisciplinare che ha come scopo l'identificazione dei bisogni effettivi di cui necessita il nucleo. Questa valutazione è necessaria per definire poi il Piano per l'inclusione.

Questa operazione è fondamentale per la buona riuscita del Patto per l'inclusione, infatti il 27 giugno 2019 sono state approvate le Linee guida per la definizione dei Patti per l'inclusione sociale, queste linee si traducono nella piattaforma informatica GePI.

Il Patto per l'inclusione sociale include:

- Obbiettivi generali e specifici che il nucleo si impone, con l'aiuto dei servizi, per raggiungere tappe concordate e con finalità da perseguire;
- supporti e sostegni disponibili sul territorio che i vari servizi territoriali mettono a disposizione in base ai bisogni individuali del nucleo

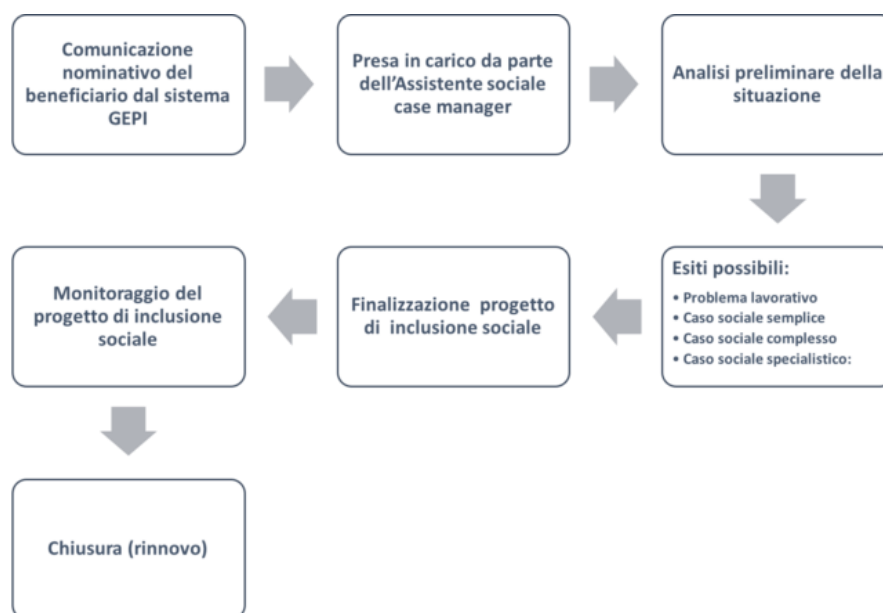
- impegni che il nucleo familiare sottoscrive e si impegna a portare a termine.

Una volta che questi componenti sono stati definiti, è necessario aggiungere una seconda parte che comprende la Scheda di incontri di monitoraggio e verifica. Questa scheda viene compilata durante i successivi colloqui con i componenti della famiglia. Qualora gli obiettivi precedentemente concordati non vengano soddisfatti sono previste sanzioni, quali sospensione e decadenza del RdC, e ipotesi sanzionare, anche di carattere penale, in caso siano state omesse delle informazioni o in caso le informazioni non risultino veritiere.

In questa fase un ruolo fondamentale lo assume l'Assistente sociale. È questa figura professionale che tiene unite le redini e mantiene i contatti con tutte le diverse parti che durante la richiesta della misura si uniscono (beneficiario, centro per l'impiego, inps, ecc....). Per questo motivo l'assistente sociale assume il ruolo di Case Manager ¹⁴per i beneficiari segnalati e presi in carico. Nel caso in cui l'Assistente Sociale del RdC sia diversa dall'Assistente Sociale del comune, le due figure devono tenersi in costante contatto per aggiornamenti e per partecipare alle varie Equipe multidisciplinari.

Quando il cittadino sottoscrive il Patto per l'inclusione ed entra in contatto con gli operatori del RdC inizia un percorso che potremmo schematizzare in questo modo:

¹⁴ È il professionista che fa da persona di riferimento del caso. I suoi compiti includono la valutazione dei bisogni dell'assistito con una visione olistica; la pianificazione dei supporti, delle risorse e dei servizi necessari; la messa in rete delle risorse e degli interventi; la garanzia della continuità della presa in carico.



2.3 I PUC

Un'offerta percorribile all'interno del ventaglio delle possibili attivazioni da inserire nei percorsi sociali/del lavoro sono i Progetti Utili alla Collettività (PUC).

I PUC sono dei progetti di 8 ore settimanali, aumentabili fino a 16, da svolgere nella propria comunità. I Puc, oltre ad essere un obbligo, solo in caso in cui l'operatore proponga questo progetto al beneficiario, sono un'occasione sia per i beneficiari che per le collettività. È questa un'occasione di indirizzare i progetti verso un tipo di welfare generativo,¹⁵ che richiede come principale impegno la responsabilizzazione da parte dei beneficiari nel restituire qualcosa alla comunità. Ai beneficiari sarà proposto un progetto che si adatti alle loro competenze, ai loro interessi e propensioni; per quanto riguarda la collettività i PUC sono utili perché vengono individuati proprio a partire da bisogni ed esigenze della comunità locale e saranno attività complementari e di supporto a quelle già ordinariamente svolte dai Comuni.

¹⁵ Vedi paragrafo 2.3

I PUC sono a titolarità dei Comuni con possibilità di svolgerli con il coinvolgimento degli Enti del Terzo Settore. Le linee guida prevedono che i progetti possano riguardare altre attività di interesse generale, come identificate dall'articolo 5 del D. Lgs. 117/2017 Codice del Terzo Settore. Queste attività vanno inquadrare negli ambiti di interventi culturali, sociali, artistici, ambientali, formativi, tutela dei beni comuni¹⁶.

2.4 IL MODUS OPERANDI DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Per quanto riguarda la Regione Emilia-Romagna, una volta che il nucleo familiare è stato convocato, nella sede in cui è stato indirizzato a seconda delle proprie caratteristiche, ad ogni componente maggiorenne, idoneo al lavoro e non impegnato in un percorso di studi, gli viene delineato il profilo di fragilità.

Il profilo di fragilità si basa su uno strumento che è stato riadattato per il RdC e si tratta della legge regionale 14 del 2015¹⁷. La legge prevede che i servizi presenti sul territorio, quali sociali, sanitari, del lavoro e della formazione, operino insieme e in modo integrato per consentire alle persone fragili di uscire dalla condizione di vulnerabilità, attraverso l'inserimento lavorativo e il raggiungimento dell'autonomia. Questa situazione di fragilità può essere dovuta alla mancanza di lavoro e dalla presenza di altre problematiche di tipo sociale-sanitario,

Per delineare il profilo di fragilità il beneficiario dovrà rispondere a 30 Item appartenenti da 5 diversi domini ¹⁸a risposta multipla, dove ad ogni risposta viene

¹⁶ <http://lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Documenti-norme/Documents/Slide-PUC.pdf>

¹⁷ “Disciplina a sostegno dell'inserimento lavorativo e dell'inclusione sociale delle persone in condizione di fragilità e vulnerabilità, attraverso l'integrazione tra i servizi pubblici del lavoro, sociali e sanitari”.

¹⁸ 1. “funzionamento personale” (4 item): riguarda aspetti connessi all'integrità psico-fisica e agli impatti di eventuali limitazioni sul funzionamento delle persone nei diversi contesti di vita; 2. “funzionamento sociale” (7 item): riguarda aspetti relativi al rapporto tra persona e i diversi ambienti di vita, con riferimento specifico ai comportamenti e alle abilità sociali; 3. “condizione sociale” (5 item): riguarda aspetti relativi al benessere materiale e al contesto-rete di relazioni

associato un punteggio che varia da 0 a 3 punti¹⁹. Dopo che la persona ha risposto a tutte queste domande viene fatta la somma dei punteggi delle risposte che il beneficiario ha selezionato, assegnando così un punteggio alla persona.

Dopo la definizione del profilo di fragilità, si compie la valutazione approfondita. Il punteggio minimo, per restare in carico al CpI, del profilo di fragilità è 11, mentre quello della valutazione approfondita è 20.

Se il punteggio che la persona raggiunge supera i 31 punti allora viene inviata, in modo telematico, ai Servizi Sociali Territoriali, nel caso che con la prima scrematura sia stata inviata al Centro per l'Impiego, se invece è già stata indirizzata ai Servizi Sociali, allora viene redatto definitivamente il Patto per l'inclusione. Viceversa, se il punteggio rimane sotto i 31 punti, la persona è reindirizzata al CPI, perché più vicina al mondo del lavoro.

Il passaggio telematico della persona da un servizio all'altro avviene attraverso i due portali: SIL-ER²⁰ per quanto riguarda i Centri per l'Impiego, e GePi per i Servizi Sociali.

significative in cui le persone sono inserite e l'eventuale sostegno che possono offrire; ➤ 4. "condizione economica" (3 item): riguarda aspetti relativi alla situazione economico-reddituale e alla sua qualità; 5. "occupabilità" (11 item): riguarda aspetti che concorrono a definire la "spendibilità" di una persona nella prospettiva dell'inserimento lavorativo e dell'inclusione sociale

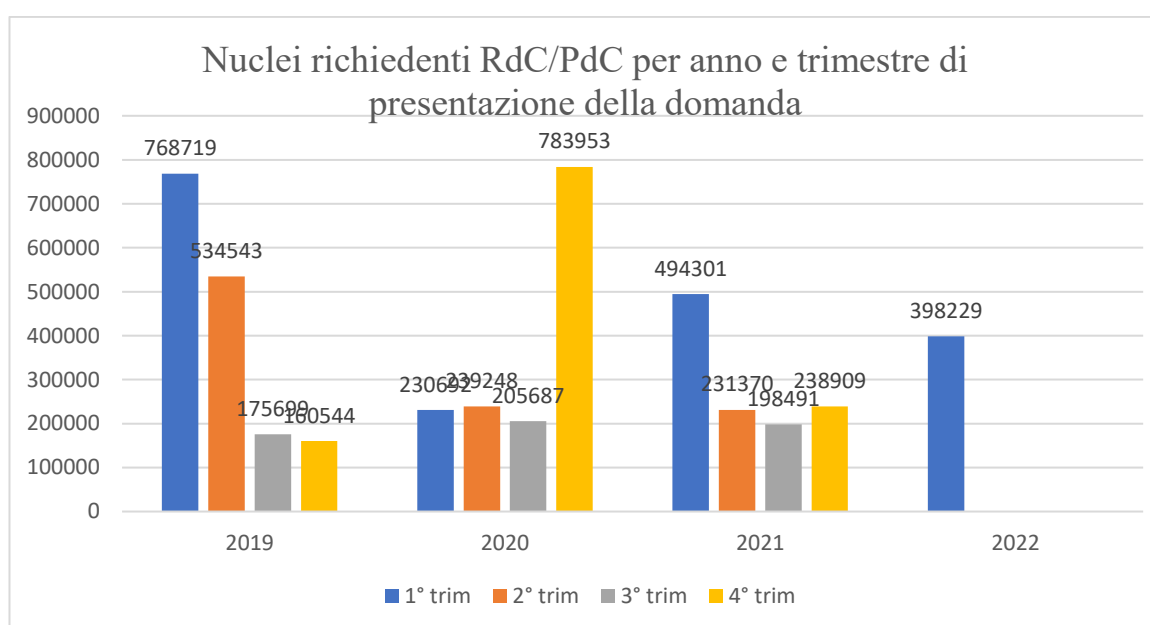
¹⁹ <https://www.agenzia lavoro.emr.it/legge-regionale-n-14-2015-indicazioni-operative/indicazioni-operative-per-la-rilevazione-del-profilo-di-fragilita#:~:text=La%20compilazione%20del%20%E2%80%9CPprofilo%20di,non%20adeguatezza%20e%20elevata%20criticit%C3%A0%E2%80%9D>.

²⁰ Sistema Informativo Lavoro della Regione Emilia-Romagna

3. I DATI E LE ESPERIENZE RACCOLTE SUL CAMPO

Questo paragrafo fa riferimento a dati pubblicati sul sito dell'INPS.

Nel primo anno di attuazione del RdC, ovvero il 2019 più precisamente da marzo a dicembre, hanno presentato una domanda per RdC/PdC ²¹1,64 milioni di nuclei familiari. Nel 2020 il numero di nuclei familiari richiedenti è stato pari a 1,46 milioni (in media ogni mese 122 mila nuclei). Nel 2021 hanno richiesto la prestazione 1,16 milioni di nuclei (in media ogni mese 97 mila nuclei).



Il grafico mostra la distribuzione dei picchi. Il primo è in corrispondenza del primo trimestre del 2019 che coincide con l'attivazione della prestazione, più precisamente a partire dal 6 marzo 2019, e l'altro picco riguarda l'ultimo trimestre del 2020 in corrispondenza del rinnovo della prestazione. Infatti, il primo ciclo giunge al termine 18 mesi dopo l'erogazione del RdC.

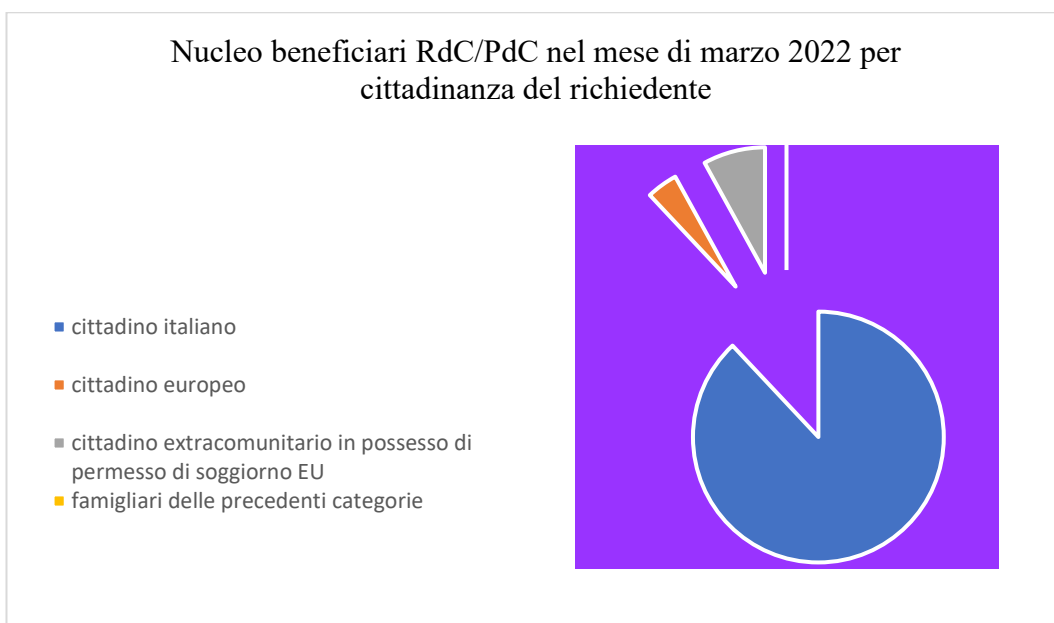
Tra gennaio e marzo 2022 è stato revocato il beneficio a circa 18mila nuclei: sono stati quasi 110mila nell'anno 2021 e 26mila nel 2020. I motivi per cui è possibile

²¹ **Pensione di Cittadinanza:** è un sussidio rivolto alle persone con più di 67 anni, introdotto nel 2019.

che il beneficio venga revocato sono molteplici, ma quello più frequente è l'accertamento della "mancanza del requisito di residenza/cittadinanza".

Per renderci conto della distribuzione dei percettori del RdC/PdC nella nostra Penisola si riporta che: la Campania è la regione con il maggior numero di nuclei percettori, esattamente 23% delle prestazioni erogate; la seconda regione è la Sicilia (20%); a seguire il Lazio (10%) e la Puglia (9%); nelle quattro regioni citate risiede oltre il 60% dei nuclei beneficiari.

Quanto alla cittadinanza, nell'88% dei casi il richiedente la prestazione risulta di cittadinanza italiana, nell'8% è un cittadino extra-comunitario in possesso di un permesso di soggiorno, nel 4% è un cittadino europeo ed infine, quota strettamente residuale, i familiari di tutti i casi precedenti.



3.1 I DATI DEL CENTRO PER L'IMPIEGO

Comunicato stampa ANPAL 27 aprile 2022

Alla data del 31 dicembre 2021 i beneficiari del Reddito di Cittadinanza (RdC) ancora in misura, inclusi gli occupati, indirizzati ai centri per l'impiego e non esonerati dalla sottoscrizione del Patto per il lavoro sono 1.055.623.

I beneficiari del RdC ancora in misura e che non sono esonerati dalla sottoscrizione del Patto per il lavoro che risultano non occupati sono invece circa l'80%, ovvero 843.000. Di questi, il 29,3%, ovvero 247.000 beneficiari, risultano con un'esperienza lavorativa in un passato che sia più o meno recente. Questo significa che i beneficiari hanno avuto almeno un contratto alle dipendenze o parasubordinato nei 36 mesi precedenti la data di osservazione. Questi dati ci dimostrano che si considera una dimensione occupazionale fragile: i beneficiari che hanno lavorato per un periodo complessivo superiore ai 18 mesi nei tre anni considerati sono solo il 10,8%.

Tra i beneficiari che non hanno una occupazione tenuti alla stipula del Patto per il lavoro, cioè che hanno avviato il percorso di accompagnamento al lavoro, anche solo con la sottoscrizione del Patto o impegnati in esperienze di tirocinio extracurricolare, è pari a 384.614 persone (45,6%).

Prevale inoltre un basso livello dei titoli di studio: oltre il 72% dei beneficiari ha conseguito al massimo un titolo di secondaria inferiore. Si evidenzia anche una differenza di genere e generazionale. Le donne costituiscono il 56,1% degli utenti, mentre, oltre un terzo dei beneficiari soggetti al Patto per il lavoro, cioè il 35,1%, ha meno di 30 anni. Da questi dati si osserva una significativa presenza dei giovani, questo dipende molto dalle modalità con cui i giovani vengono indirizzati ai servizi: tutti i giovani sono inviati ai centri per l'impiego, anche se il nucleo di appartenenza è indirizzato ai servizi sociali.

3.2 I DATI DEI SERVIZI SOCIALI TERRITORIALI

L'assistente sociale ha come compito il contribuire alla promozione, allo sviluppo ed al sostegno di politiche sociali integrate che favoriscano l'emancipazione di comunità e di gruppi marginali con programmi finalizzati al miglioramento della qualità di vita. Se si parla del concetto di promozione non si può evitare di citare il concetto precedente, ovvero la prevenzione e il rischio. L'assistente sociale, e di conseguenza i servizi sociali, devono prevenire il rischio di aver situazioni

dannose per l'individuo e la collettività. Dopodiché subentra la promozione, perché è indispensabile evitare il rischio, ma è necessario promuovere concetti di qualità della vita e benessere, favorire e mantenere la salute psico-fisica e il benessere psico-sociale dell'individuo e della comunità.

La prevenzione del rischio e la promozione del benessere sono i compiti che sia l'area sanitaria, ma soprattutto l'area sociale devono perseguire, in modo più integrato possibile. La pratica professionale dell'assistente sociale si caratterizza perché deve favorire il cambiamento, le pari opportunità e la possibilità per tutti di raggiungere una qualità di vita il più possibilmente soddisfacente. Per far questo è inevitabile favorire le competenze delle persone, far sì che i soggetti siano attivi nella costruzione del proprio benessere e di quello collettivo. Per far ciò è necessario un lavoro di promozione che si colloca in una prospettiva di attivazione di processi che favoriscono l'autodeterminazione e l'empowerment.

Il compito promozionale dell'assistente sociale è anche ben esplicitato nel codice deontologico nell'art. 39 del TITOLO V Responsabilità dell'assistente sociale nei confronti della società: *“L'assistente sociale contribuisce a promuovere, sviluppare e sostenere politiche sociali integrate, finalizzate al miglioramento del benessere sociale e della qualità di vita dei membri delle comunità, con particolare riferimento a coloro che sono maggiormente esposti a situazioni di fragilità, vulnerabilità o a rischio di emarginazione, tenuto conto del livello di responsabilità che egli ricopre e in funzione degli effetti che la propria attività può produrre.”*

Per quanto riguarda le prese in carico da parte dei servizi territoriali sono circa il 48%, di cui il 37,8% ²² è assegnato al Case Manager responsabile dal coordinatore dell'Ambito Territoriale sociale. I casi gestiti (si parla di quelli che hanno attivato il Piano di inclusione e quelli che sono in fase di monitoraggio) corrispondono al 14% dei casi totali inviati ai servizi sociali.

²² Dati estratti dal rapporto Caritas e rielaborati dal sito: <https://welforum.it/reddito-di-cittadinanza-il-monitoraggio-plurale-della-caritas/>

Per quanto riguarda i casi serviti, l'85% dei beneficiari ha Patti per l'inclusione attivi, mentre il 14,9% sono quei nuclei che hanno le condizioni per essere esonerati, ovviamente dopo previo accertamento.

Questi dati evidenziano che dall'indirizzamento ai servizi sociali, fino all'avvio del percorso personalizzato i nuclei presi in carico sono ancora una quota bassa rispetto a quelli che complessivamente vengono loro assegnati. Un primo rallentamento lo possiamo notare nell'assegnazione del Case Manager; mentre il secondo lo vediamo nell'incanalare i beneficiari nei diversi percorsi di inclusione. Una volta definiti i percorsi, però, il processo subisce una accelerazione. Per questo i dati mostrano che i progetti che sono effettivamente avviati sono più dell'80% dei casi.

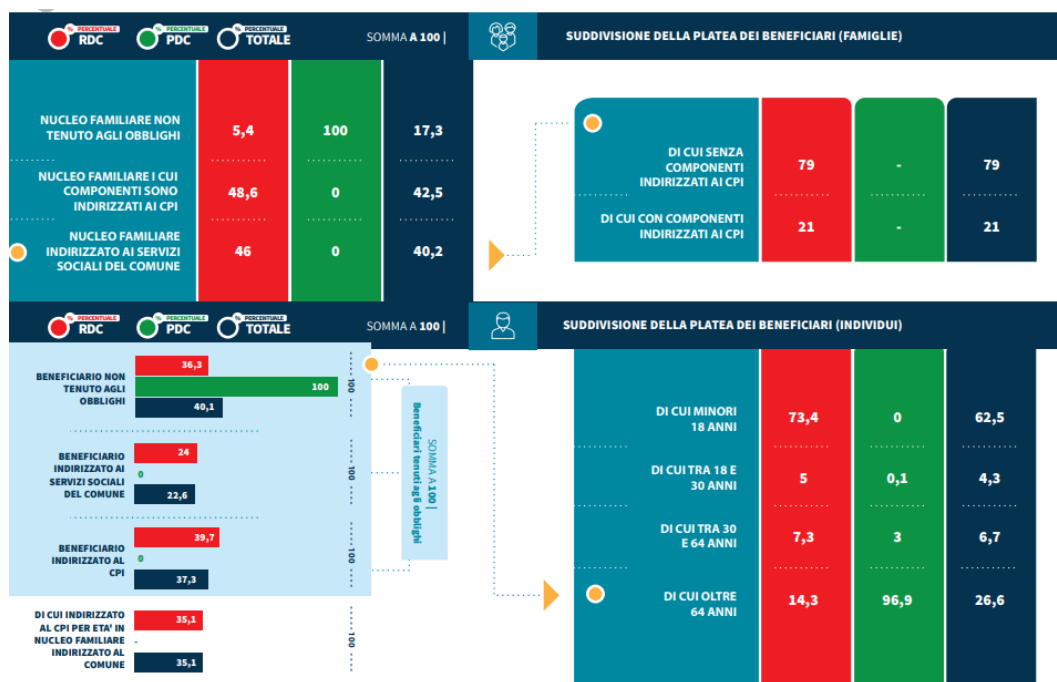
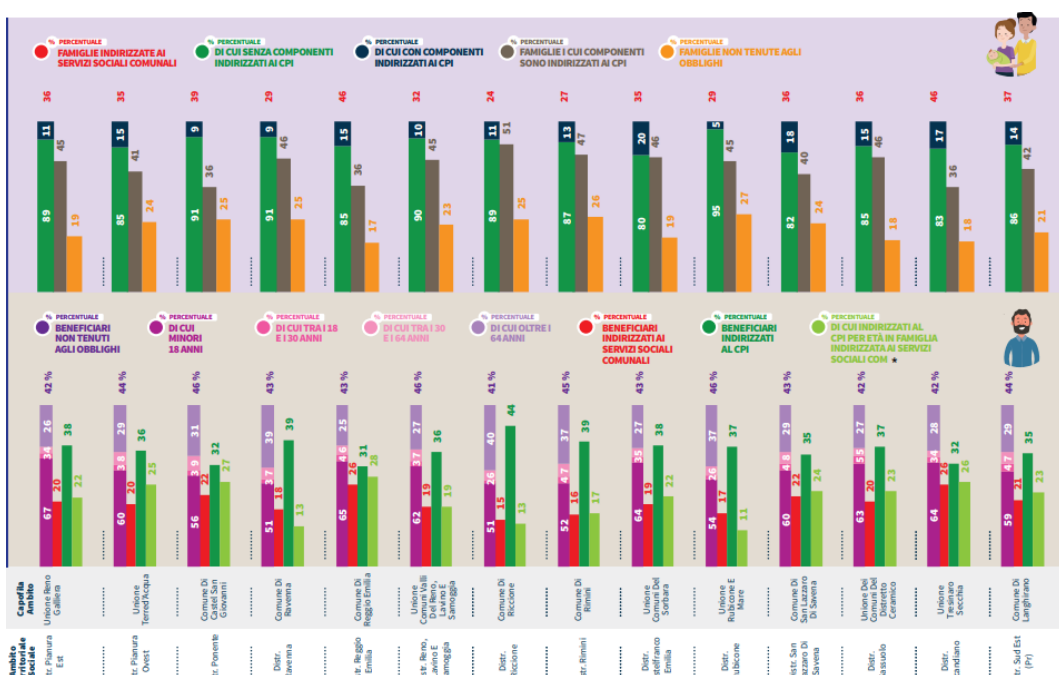
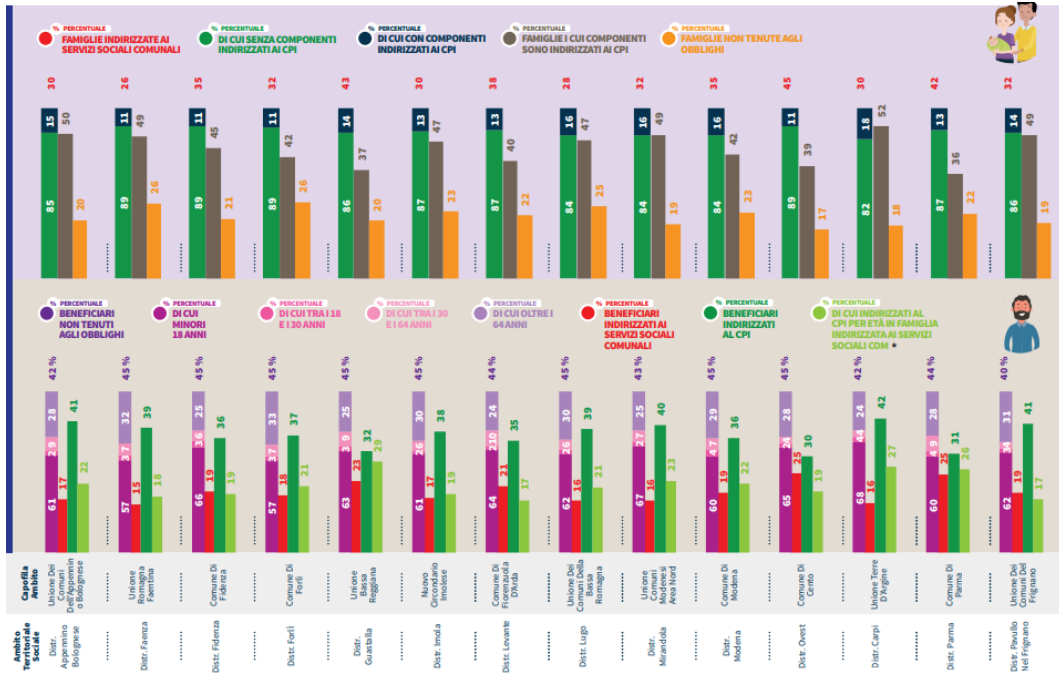
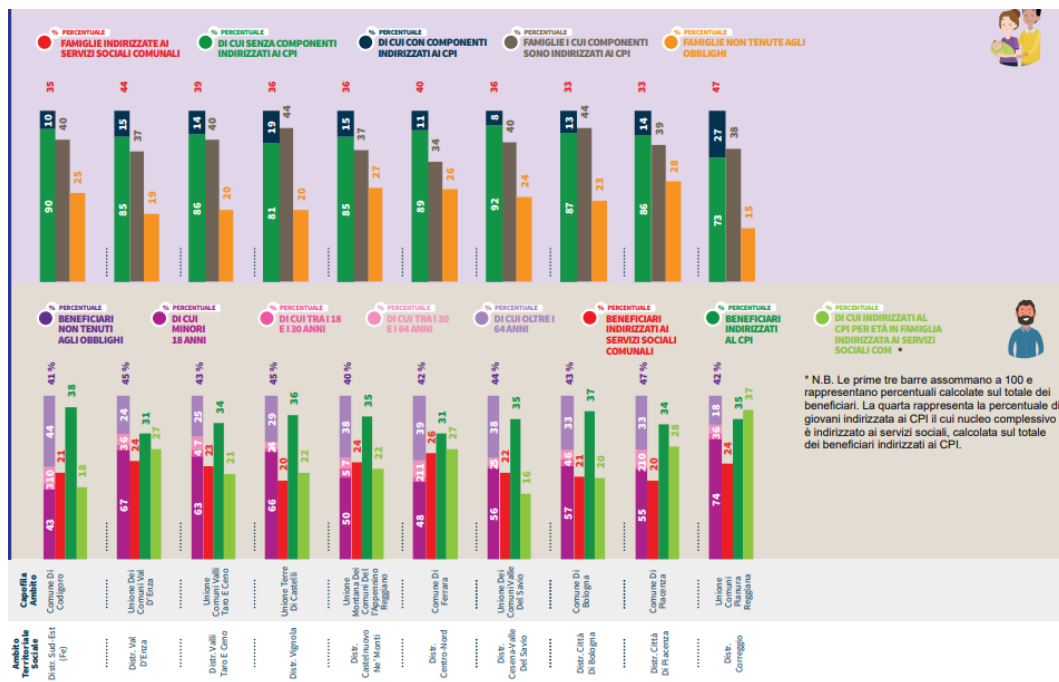


Immagine: “Monitoraggio RdC Italia: primo semestre di attuazione 2019”
<https://www.lavoro.gov.it/redditodicittadinanza/Monitoraggio/Documents/Report%20Italia.pdf>





Immagini ritraenti statistiche della regione Emilia-Romagna riportate nel “Monitoraggio RdC: primo semestre di attuazione” pubblicate sul sito: <https://www.lavoro.gov.it/redditicittadinanza/Monitoraggio/Documents/Emilia%20Romagna.pdf>

In più ho voluto riportare le statistiche della Regione Emilia-Romagna in quanto è la regione io cui abito.

3.3. INTERVISTE

INTERVISTA A UN OPERATORE DEL CENTRO PER L'IMPIEGO

1. Quali sono per un operatore del centro per l'impiego i pro e i contro del RdC nel suo lavoro quotidiano?

Con l'introduzione del Reddito di Cittadinanza il Centro per l'Impiego ha aumentato la sua mole di lavoro e ha “conosciuto” nuovi utenti che prima degli obblighi introdotti dalla misura non si sarebbero mai presentati al

servizio. Con questo “obbligo” il servizio è riuscito ad allacciare dei rapporti con le persone che noi chiamiamo “gli sfiduciati”; ovvero quelle persone che non sono contente del loro territorio perché non offre possibilità o occasioni di lavoro idonee. Con questa conoscenza siamo riusciti a mostrare loro strumenti utili dove cercare ciò che non conoscevano. In più siamo riusciti a parlare con le persone che ormai non avevano più, o forse mai avuta, speranza nel nostro servizio cosicché potessimo anche noi conoscerli ed aiutarli in una ricerca più idonea alle loro aspettative. Un altro fattore positivo che terrei ad evidenziare è che con il RdC siamo riusciti, come professionisti (parlo come professionisti di tutti i settori), a raggiungere e far emergere situazioni di fragilità che non avremmo altrimenti potuto aiutare. Un'altra cosa positiva è il rapporto professionale e di interscambio che i servizi del CpI e i Servizi Sociali sono riusciti ad instaurare; si tratta di un contatto diretto tra i due settori per aiutare nel migliore dei modi la persona che ne ha necessità.

Numerosi son i punti di debolezza, che possono essere così elencati. L'idea di questa misura è abbastanza difficile, in quanto si colloca tra una misura universalistica e il Reddito minimo Garantito. Già da questo si capisce che il RdC italiano mette in contrasto l'universalità che teoricamente è il fondamento del RdC, con la selettività che si è creata per permettere che questa misura fosse sostenibile e adattabile al nostro territorio. I portali su cui i professionisti lavorano sono diversi, ovvero ogni servizio ha il suo. Fortunatamente il portale dei Servizi Sociali ed il nostro sono dopo mesi entrati in comunicazione, ma resta sempre distante la comunicazione con i portali a livello regionale o nazionale. Ad esempio, se si deve comunicare con l'INPS, noi operatori non abbiamo nessun canale dedicato, ma siamo costretti a chiamare con i numeri disponibili anche ai cittadini, e questo fa perdere molto tempo sia ai professionisti, ma anche ai beneficiari che ci chiedono aiuto. Un'altra cosa che rende il nostro lavoro più difficile è la mole burocratica a cui bisogna rispondere, sia come documenti necessari per presentare la domanda, ma anche come normative, aggiornamenti e decreti che vengono emanati di continuo.

2. Qual è il percorso di presa in carico di un nuovo beneficiario?

Il percorso che avviene durante la presa in carico per il patto al lavoro avviene dopo il colloquio conoscitivo con il nucleo beneficiario, al quale tutti i componenti maggiorenni devono presenziare.

Dopo il colloquio ogni componente verrà definito, in base ai requisiti idoneo o meno al lavoro, e convocando singolarmente ogni persona verrà eseguita la valutazione per definire il profilo di professionalità.

Il Centro per l'Impiego ha il compito di accompagnare alla ricerca di un lavoro, ma non di trovare lavoro alla persona che si rivolge al servizio. Questo passaggio è sostanziale in quanto, il lavoro di noi operatori è quello di aiutare a creare gli strumenti, a prendere consapevolezza delle capacità, passioni e qualità, e orientare nella ricerca di un lavoro che più si adatta alla persona che si rivolge a noi. Per questo motivo il CpI organizza colloqui individuali, incontri di gruppo, incontri di orientamento alla conoscenza di siti utili alla ricerca del lavoro e servizi simili per mettere nelle condizioni di rendere il più possibile autonoma la persona.

3. In base all'operato quotidiano, quali suggerimenti si potrebbero dare migliorare per la misura del RdC?

Stando a contatto quotidianamente con la misura e i suoi beneficiari è risultato evidente che ci dovrebbero essere più controlli dopo l'avvio delle procedure. La legge dice che la revoca del RdC avviene solamente in caso di rifiuto di una proposta di lavoro. Questa proposta però, è l'ultimo step di tutto un percorso che coinvolge soprattutto le aziende che dovrebbero assumere personale. Purtroppo, e per fortuna, l'ultima parola è dell'azienda che dovrebbe assumere la persona, ma come si può notare molti dei beneficiari non sempre hanno un curriculum allettante, o certificazioni o addirittura esperienze, quindi difficilmente, anche se non impossibile, queste persone sono appetibili nel mondo del lavoro.

Un altro punto essenziale è il ripristino delle figure dei Navigator. Queste figure erano state assunte appositamente per il patto per il lavoro del RdC. Purtroppo, queste figure hanno finito il loro mandato il 31 dicembre 2021, anche se il reddito continua ad essere elargito. Il compito dei Navigator era supportare gli operatori del CpI nella realizzazione dei percorsi in cui i beneficiari erano coinvolti. Il loro compito partiva dal colloquio di conoscenza, ovvero la prima convocazione, fino all'accettazione di un'offerta di lavoro opportuna per il beneficiario²³. Queste figure sono state assunte da Anpal, ma esattamente non si è capito il motivo dell'interruzione di questo supporto. Era un aiuto molto utile, sia per noi operatori, ma soprattutto per gli utenti. Queste figure avevano il compito di aiutare il beneficiario standogli vicino e facendogli approfondire le proprie qualità, in modo da sfruttarle e/o migliorarle per cercare un lavoro che si adattasse alle caratteristiche di ognuno.

Un altro consiglio che tengo a dare riguarda tutta quella parte di beneficiari giovani, più o meno dalla maggiore età fino ai 30 anni. Potrebbero essere le persone più idonee per la ricerca del lavoro, ma spesso l'accettare un lavoro va a influire sulla fruizione del RdC. Questo diventa un problema se il ragazzo/a fa parte di un nucleo beneficiario numeroso in cui la quota del RdC è alta. Molte politiche attive per i giovani non sono compatibili con il RdC e questo significa scegliere di accettare una proposta in cambio della rinuncia della quota di denaro. Per fortuna negli ultimi tempi la “garanzia giovani²⁴” è diventata compatibile, ma molto spesso questi incentivi non lo sono. Un'alternativa che sarebbe far diventare compatibili e perché no obbligatori (o almeno aggiungere una clausola come quella della

23

https://www.anpalservizi.it/documents/20181/127819/Cosa_fa_Navigator_ok.pdf/037af3ee-307a-4317-a0c2-7a353bb21e1d#:~:text=FANNO%20I%20NAVIGATOR%3F-,Compito%20principale%20del%20Navigator%20%20C3%A8%20supportare%20gli%20operatori%20dei%20Centri,un'offerta%20di%20lavoro%20congrua.

²⁴ Garanzia Giovani è il programma dell'Unione europea che intende assicurare ragazzi e alle ragazze under 30 che non studiano e non lavorano opportunità per acquisire nuove competenze e per entrare nel mercato del lavoro.

rinuncia al lavoro, ai percorsi di formazione) tirocini e opportunità simili in modo che i giovani possano accettarli senza perdere il sostegno economico, ma nello stesso tempo devono attivarsi per uscire da una situazione che potrebbe cadere in assistenzialismo. I giovani sono le persone più a rischio, poiché non saprei quanto può essere sostenibile, dal punto di vista delle risorse statali, mantenere persone che già a meno di 30 anni necessitano di un sussidio economico.

INTERVISTA A UN'ASSISTENTE SOCIALE DEL SERVIZIO SOCIALE TERRITORIALE MINORI E FAMIGLIE

1. *Quali sono per l'assistente sociale i pro e i contro del RdC nel lavoro quotidiano?*

Con l'introduzione del RdC i servizi territoriali sono venuti a conoscenza di una parte di popolazione che senza l'introduzione di questa misura si sarebbe rivolta con estrema difficoltà ai Servizi Sociali. Questa parte di popolazione viene chiamata "popolazione grigia" o "working poor", in quanto il precario reddito di cui dispongono non permette di addivenire ad una condizione di piena autonomia. È quella fascia di popolazione che necessita di assistenza; ma non ricade nella fascia di persone che richiedono l'aiuto imminente dei servizi perché in estrema difficoltà. Un altro vantaggio che ho potuto riscontrare con l'introduzione del RdC è che la figura dell'assistente sociale ha assunto un ruolo centrale nella progettazione personalizzata in funzione al mantenimento del beneficio. Questa funzione valorizza la nostra categoria professionale e in ambiti difficili, come quello dei minori e famiglie, abbatte lo stereotipo e la diffidenza che si ha sempre avuto sulla figura dell'assistente sociale. L'ultimo vantaggio che ho riscontrato è che il servizio sociale ha aumentato il suo ruolo di orientamento di informazione alla cittadinanza sulle risorse e servizi che il territorio ha e mette a disposizione.

Se devo pensare ai contro, purtroppo me ne vengono in mente molti. Nel mio lavoro quotidiano una delle difficoltà con cui abbiamo a che fare è il relazionarmi con altri Enti, anche loro interessati nell'attuazione della misura.

Questa mancanza di interlocuzione si ripercuote di conseguenza sui beneficiari, in quanto non riesco a fornire loro risposte adeguate e tempestive nonostante siamo un Ente pubblico. Gli operatori dei servizi sociali utilizzano un portale del Ministero chiamato GePI per la gestione quotidiana dei patti d'inclusione relativi ai beneficiari. Purtroppo, il portale non è costantemente aggiornato e non è interoperabile con gli altri portali degli altri Enti. Questo rende difficile lo scambio e la reperibilità di informazioni aggiornata. Solo negli ultimi mesi il nostro portale GePI e il portale ANPAL (agenzia nazionale politiche attive del lavoro) sono entrati in comunicazione; restano comunque scollegati da altri portali fondamentali, come ad esempio quello dell'Inps.

Se invece, devo pesare alla costruzione della misura in sé, occorre constatare che questa misura non contrasta il lavoro in nero, ma incentiva le persone a continuare a svolgere il proprio lavoro in modo irregolare per potersi vedere garantita la quota di RdC.

Un altro punto di debolezza del RdC di cui mi sono resa conto dal basso è che questa misura, non è sopportata da una politica del lavoro forte ed efficace. Sarebbe necessario che le due politiche non si escludano a vicenda, anzi, cooperino e si integrino per superare la fase attuale dell'assistenzialismo. Questa misura potrebbe idealmente diventare solamente una fase di passaggio tra un lavoro ed un altro, ma con politiche deboli si rischia di iniziare percorsi che non trovano la realizzazione preventivata.

2. Qual è il percorso di presa in carico di un nuovo beneficiario?

L'assistente sociale risponde al suo mandato accogliendo a colloquio il beneficiario o la famiglia beneficiaria, partendo da una conoscenza e un'analisi dei bisogni. Fatto questo si attiva il Patto che prevede un'assunzione di impegni e responsabilità da entrambe le parti. Questo patto e le sue condizioni proseguono per tutto il periodo in cui il beneficiario recepisce la misura. In questa fase il ruolo del servizio sociale è anche quello di monitorare la reale aderenza del beneficiario, o famiglia beneficiaria, agli impegni assunti, sempre nell'ottica del miglioramento della sua condizione personale.

3. *In base all'operato quotidiano, quali suggerimenti si potrebbero dare per migliorare la misura del RdC?*

Occorrerebbe, per prima cosa, strutturare i servizi in maniera che gli operatori possano progettare le prese in carico più “leggere” a favore di famiglie che hanno già strumenti, ma spesso minimi, o a cui manca la consapevolezza di farne un buon uso. Per prese in carico più “leggere” mi riferisco a quella popolazione grigia o working poor che ho nominato prima. Persone con cui avviare una presa in carico ad hoc permetterebbe una possibilità di assistenza sempre più universale e inclusiva, non solo per quelle situazioni di grave emarginazione e/o emergenza.

L'altro spunto che mi verrebbe da proporre è, come ho già detto, una maggiore sinergia tra le politiche sociali e le politiche del lavoro per permettere ai beneficiari di godere di questa misura in un periodo realmente transitorio e funzionale all'inserimento o reinserimento al mondo del lavoro, in modo da rispondere ai diritti costituzionali di ogni persona. Ricordiamo

Art. 1 comma 1 della Costituzione:

“L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.”

Art. 4 della Costituzione

“La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società

4. LE CRITICITA' DEL REDDITO DI CITTADINANZA

Per quanto il Reddito di Cittadinanza sia l'ultima misura di contrasto alla povertà e sia la prima classificata come attiva e workfarista²⁵, purtroppo c'è ancora qualcosa che deve essere migliorato.

Dopo aver analizzato la misura, i suoi limiti e le sue potenzialità è opportuno analizzare le maggiori criticità. Facendo riferimento anche alle interviste che hanno visto come protagonisti professionisti che lavorano quotidianamente con il RdC si può fare una distinzione tra le criticità teoriche, ovvero quelle che già sulla carta possono portare a problematiche e quelle che si riscontrano nell'attuazione della misura.

4.1. CRITICITA' TEORICHE

Uno dei principali problemi che sono stati riscontrati in questi quasi tre anni di attuazione è l'aver fissato delle soglie di accesso. La soglia di "rischio di povertà", secondo i dati Eurostat, era il punto di riferimento e l'obiettivo. Purtroppo, il valore di previsione di 780 euro a persona singola era alto, quindi si decise di mantenere la cifra ma di introdurre dei requisiti e una scala di equivalenza meno gravosa verso le famiglie numerose. Con questa azione però si andò ad incidere sull'universalismo della misura. Da quel momento il target policy venne modificato dal rischio di povertà alla povertà assoluta di fonte Istat; successivamente le caratteristiche di fonte Istat furono molto diverse dalla dimensione di povertà che si delineò nel RdC.

²⁵ Serie di attività dell'operatore pubblico volte alla realizzazione delle condizioni necessarie per la creazione ovvero per il mantenimento dei posti di lavoro. Il *workfare*, nato in contrapposizione al Welfare State, rappresenta la *nuova filosofia* politica e sociale

Il RdC prevede quattro distinti requisiti economici di accesso che si basano sul valore ISEE del nucleo familiare e adotta soglie uniche a livello nazionale. Questi due parametri non tengono conto dei diversi livelli di costo della vita nel territorio italiano, in più si nota una diversificazione di soglie in base a chi abita in case di proprietà o in affitto. Il risultato di queste sovrapposizioni comporta a un tasso di copertura della povertà assoluta da parte del RdC molto contenuta. Un altro problema legato all'ISEE è il valore che esso stabilisce al patrimonio. Da una analisi eseguita dall'economista Maurizio Franzini²⁶ possiamo vedere quali sono i principali fattori di influenza della divaricazione delle disuguaglianze nel nostro Paese. Dallo studio, infatti, notiamo come il patrimonio valga più del reddito, di conseguenza ciò che si eredita supera ciò che si produce (LeNius,2020)²⁷.

Per avere il RdC è necessario rientrare in determinati requisiti, ma molto spesso questi requisiti limitano molto la possibilità di richiedere il RdC. Si è notato che per gli stranieri, che abitano in Italia, è molto difficile accedere a questa misura, visto il requisito che prevede almeno dieci anni continuativi di residenza sul territorio. Questo requisito, però, ha favorito gli anziani italiani che sono riusciti e rientrare nei criteri per ricevere la pensione di cittadinanza.

Una problematica legata alla informatizzazione della misura è dovuta al fatto che una volta fatta la richiesta di RdC la piattaforma INPS indirizza il richiedente sulla base di parametri di occupabilità e secondo altre informazioni, avute tramite le valutazioni e autodichiarazioni, in modo totalmente automatico. Questo non sempre risponde in modo adeguato alle effettive esigenze dei beneficiari e in più crea problemi nella presa in carico.

Il disegno istituzionale prevede la possibilità di rinvio dei beneficiari dai CPI ai servizi sociali e viceversa. Questo rinvio però può portare disagi agli individui e

²⁶ Maurizio Franzini (Roma, 7 settembre 1950) è un economista italiano, professore ordinario di Politica Economica presso la Facoltà di Economia della “Sapienza” Università di Roma, membro del Consiglio dell'ISTAT, di cui è stato Presidente facente funzioni tra agosto 2018 e febbraio 2019

²⁷ <https://www.lenius.it/disuguaglianze-nel-mondo/>

alle famiglie, rischiando di far passare “sotto i radar” le situazioni più gravi perché non sempre ci sono le competenze professionali necessarie per individuare le vulnerabilità sociali. Questa problematica nasce dalla qualità dei rapporti e dalle prassi di collaborazione che ci sono tra, appunto il CpI e i Servizi Sociali.

La gestione del RdC nei Servizi Sociali determina un significativo sovraccarico di lavoro, con la conseguenza che – se non viene controbilanciata da nuove assunzioni – si potrebbe arrivare a fenomeni non qualitativamente ottimali di prese in carico e di rapporti con gli utenti. Questo è, purtroppo, una delle criticità maggiori perché con il RdC il Comune ha perso il ruolo di regia, nella gestione della misura perché questa si è frammentata in un numero più ampio di attori. Si può pensare che il rapporto diretto tra l’interlocutore e l’INPS abbia alleggerito il lavoro amministrativo per i Comuni, ma facendo così è stato sottratto ai Comuni il ruolo strategico di regia complessiva di contrasto alla povertà. Questo può sembrare una novità, ma in realtà si tratta di un passo indietro rispetto la Legge 328/2000.²⁸

4.2. CRITICITA’ SUL CAMPO

I potenziali beneficiari possono incontrare problemi nel reperimento e predisposizione dei documenti (es. calcolo delle rate del mutuo, compilazione dell’ISEE) e nel lungo iter previsto per ottenere il RdC. Questo può risultare particolarmente problematico per le persone non alfabetizzate alla tecnologia. Sarebbe molto utile un accompagnamento nella fase di presentazione della domanda, che consenta ai richiedenti più fragili di non restare penalizzati sin dall’inizio della procedura.

Legato a questo si deve considerare che la complessità delle procedure di raccolta della documentazione necessaria per avere accesso al RdC: è impegnativa e difficoltosa. La scarsa interoperatività tra piattaforme informatiche e la loro

²⁸ Legge 8 novembre 2000, n. 328: "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"

lentezza rende più difficile individuare le effettive esigenze e le condizioni di bisogno dei nuclei richiedenti. Questo crea problemi agli operatori, generando un sovraccarico lavorativo, e ai beneficiari che si vedono presi in carico con grande ritardo. Nel complesso risulta compromessa la fase di presa in carico dei beneficiari, che richiederebbe invece una valutazione personalizzata dei bisogni.

Un'altra problematica che è stata esplicitata nelle interviste è la mancanza di controlli legati al lavoro, sia per quanto riguarda il lavoro irregolare, anche se molto difficile, ma soprattutto per quanto riguarda il rifiuto di offerte di lavoro negli step precedenti all'offerta ufficiale di cui parla la legge.

Un'ultima criticità, che in realtà riassume molte cose, è la distanza tra la legge, la burocrazia e quello che realmente viene fatto in campo e nei servizi. Questa problematica non aiuta i professionisti che si ritrovano ad avere delle direttive che non possono attuare perché impossibili da seguire realmente.

CONCLUSIONI

Questa tesi ha voluto analizzare un po' più da vicino il Reddito di Cittadinanza, dato che questa misura di contrasto alla povertà negli ultimi anni è stata oggetto di discussione su più parti.

In Italia non è possibile arrivare all'attuazione di un Reddito di Cittadinanza simile al caso dell'Alaska. Le risorse che l'Italia ha insieme alla struttura del paese non lo rendono possibile, per questo si devono trovare soluzioni alternative, ma ugualmente funzionanti.

Il Reddito di Cittadinanza è una misura universalistica, che la legislazione italiana ha dovuto limitare con requisiti e vincoli, dato che non ci sono le disponibilità economiche per elargire un contributo ad ogni cittadino. Rimane comunque, una misura che funge da accompagnamento al lavoro, poiché nella Costituzione il lavoro ha un ruolo fondamentale.

Se l'idea cardine del Reddito di Cittadinanza era quella di renderla una misura universalistica, con introduzione di determinati requisiti si può pensare che da una misura universalistica si passi a circoscritta. Alcuni requisiti, infatti, tendono ad escludere una determinata platea di papabili beneficiari che restando esclusi dal beneficio permangono in una situazione di esclusione sociale e povertà. Questo è un particolare da non sottovalutare, perché se è difficile assicurare a tutti un reddito, sarebbe però necessario creare dei requisiti che assecondino le esigenze della popolazione, in quanto questo migliorerebbe alcune situazioni che sono nel margine tra possibili fruitori e chi, per pochi fattori, non rientra nei requisiti.

Se da un lato si sono visti punti di forza, dall'altro è difficile pensare che questa misura sia adatta e ben strutturata. La spesa economica per le politiche attive è abbastanza alta e i sistemi di collocamento di tutti i servizi coinvolti non hanno portato i risultati sperati.

Sicuramente un motivo per il quale il Reddito di Cittadinanza non ha reagito gli obiettivi previsti è l'andato come previsto è l'andamento del mercato del lavoro in questo periodo storico. Il mercato odierno è saturo di lavoratori e non è in grado di

assumerne di nuovi. Un altro ostacolo è dovuto al fatto che i candidati in questione non hanno alte qualifiche o esperienze importanti pregresse alle spalle. Da sommare a questo importante scalino c'è la possibilità da parte sia dell'azienda di rifiutare un candidato, sia da parte dell'assistito di rifiutare un'offerta. Questo non è solo una possibilità, ma è anche un diritto di entrambe le parti al quale possono appellarsi in caso di necessità. Da quello che ho potuto vedere anche nel mio tirocinio, molti beneficiari di RdC, per quanto attivi nella ricerca del lavoro, non avevano possibilità concrete di essere assunti, o per mancanza di qualifiche o per altre motivazioni, che però sarebbero del tutto risolvibili. Un esempio era la difficoltà di recarsi sul luogo di lavoro, in quanto gli assistiti o non possedevano un mezzo di trasporto o i mezzi pubblici non erano compatibili con gli orari.

Il Reddito di Cittadinanza è una misura che sulla carta appare come proposta innovativa con la finalità di aiutare chi ne ha bisogno e contemporaneamente di riqualificare professionalmente chi ne ha possibilità, caratteristiche e qualità. Purtroppo, concretamente non compie esattamente ciò per cui è stata creata; senza dubbio è necessario un cambiamento, seppur parziale, che parta proprio dai pilastri per la quale questa legge è stata creata

Dopo aver intervistato le due professioniste che si confrontano quotidianamente con il Reddito di Cittadinanza e i suoi fruitori, ho notato come queste figure abbiano un ruolo fondamentale nell'orientare il nucleo beneficiario verso una direzione di emancipazione. Mi sono altresì resa conto, quanto sia significativo il lavoro che deve svolgere il beneficiario. Questo lavoro, che comprende il mettersi in gioco nel cercare le proprie abilità e propensioni, cercare sul territorio luoghi di lavoro adatti alle sue esigenze, impegnarsi nel migliorare le proprie qualifiche cercando e partecipando a corsi di formazione o tirocini; tutto ciò non è facile, ma nemmeno impossibile e da quello che ho osservato credo che i servizi diano gli strumenti adatti per fare questo. È anche vero, che i servizi non hanno le forze di seguire costantemente e continuare ad aiutare il beneficiario una volta che hanno dato ciò di cui dispongono, ma questo non dovrebbe limitare la persona e fermarsi, in quanto è nel suo interesse, in teoria,

riabilitarsi al lavoro e cercare l'autonomia necessaria per cercare di vivere con le proprie forze.

Si può concludere affermando che sarebbe interessante pensare a una revisione della misura al fine di rendere il Reddito di Cittadinanza un migliore strumento di supporto per le situazioni di povertà ed esclusione sociale che colpiscono il nostro Paese.

Un possibile miglioramento della misura del RdC potrebbe venire da una revisione delle politiche del lavoro, semplificando l'iter per accedere al beneficio. Potrebbe sembrare scandaloso pensare a percorsi differenti e specifici per fasce di età diverse. Il RdC, così come è impostato ora può andar bene per persone al limite del circuito lavorativo o con particolari problematiche. Diverso dovrebbe essere l'iter per la fascia di età 18 – 30 anni.

Il primo step riguarda la scuola, che dovrebbe insegnare agli studenti come compilare in modo corretto ed esaustivo un curriculum, informarli dettagliatamente e ripetutamente sulle opportunità di lavoro offerte dal territorio di appartenenza.

Un secondo momento potrebbe riguardare un periodo di formazione obbligatorio per tutti coloro che ne hanno necessità e che sia indirizzato alle esigenze lavorative territoriali.

Il punto di debolezza attuale riguarda l'accompagnamento del giovane nella ricerca del lavoro, dell'assunzione di responsabilità al fine di svincolarsi dal beneficio del RdC. Il punto di criticità consiste nella discontinuità dei controlli (scarsità di operatori, difficoltà di relazionarsi tra i vari enti...), cosa che favorisce una certa "pigrizia" in alcuni giovani nell'attivarsi concretamente per trovare un'occupazione stabile.

Concludo dicendo che secondo me il Reddito di Cittadinanza non va eliminato, anzi, va solamente rimodulato in base alle esigenze e i bisogni delle persone per renderle veramente autonome.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Marco Burgalassi, Pierciro Galeone, Luca Pancaldi, *I vent'anni della legge 328 del 2000 nella penisola*, Roma TrE-Press, 2021
- Daniela Mesini, *Lotta alla povertà: i servizi al centro*, Maggiolo Editore, 2018
- Il nuovo Codice Deontologico dell'assistente sociale, CNOAS, 2020
- Fondazione Emanuele Zancan, *Welfare generativo. Responsabile, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà. Rapporto 2014*, Ed. Il Mulino
- Fondazione Emanuele Zancan, *Vincere la povertà con un welfare generativo, Lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Ed. Il Mulino, Bologna 2012.
- Cristiano Gori, *Combattere la povertà. L'Italia dalla Social card al Covid-19*, Anticorpi, Ed. 2020

SITOGRAFIA

- <https://www.redditicittadinanza.gov.it/>

Ultimo accesso: 03/12/2021

- Chiara Agostini, *Come si è arrivati al Reddito di Cittadinanza in secondowelfare.it*, 12 giugno 2019

<https://www.secondowelfare.it/povert-e-inclusione/come-si-arrivati-al-reddito-di-cittadinanza/>

Ultimo accesso: 02/12/2021

- <https://www.cafacli.it/it/servizi-fiscali/reddito-di-cittadinanza/>

Ultimo accesso: 03/12/2021

- <http://www.vita.it/it/article/2019/01/08/poverta-cosa-prevede-il-nuovo-reddito-di-cittadinanza/150267/>

Ultimo accesso: 08/03/2022

- Eleonora Gnan, Tre anni di Reddito di Cittadinanza. L'analisi INPS dei beneficiari tra presenza nel mercato del lavoro e persistenza nel tempo, 07 marzo 2022

<https://welforum.it/tre-anni-di-reddito-di-cittadinanza/>

Ultimo accesso: 15/03/2022

- https://www.secondowelfare.it/wpcontent/uploads/2021/10/Alleanza_poverta_8_proposte_Reddito_di_cittadinanza_pp7.pdf

Ultimo accesso: 03/05/2022

- <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/003281.htm>

Ultimo accesso: 13/05/2022

- <https://www.inps.it/prestazioni-servizi/assegno-di-natalita-bonus-bebe>

Ultimo accesso: 13/05/2022

- <https://www.investireoggi.it/fisco/quante-volte-puo-essere-rinnovato-il-reddito-di-cittadinanza/>

Ultimo accesso: 13/05/2022

- <https://www.workingroom.it/it/percorsi/costruire-il-mio-progetto/ruolo-lavoro-costituzione>

Ultimo accesso: 13/05/2022

- https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Osservatori_statistici/Report_trimestrale_RdC_Aprile2019-Marzo2022.pdf

Ultimo accesso: 16/05/2022

- <https://ambitodidalmine.it/azione-progetto/1399/>

Ultimo accesso: 16/05/2022

- <https://www.morningfuture.com/it/2019/10/30/case-manager-gestione-complessita/>

Ultimo accesso: 16/05/2022

- <https://www.anpal.gov.it/amministrazione-trasparente/bilanci>

Ultimo accesso: 16/05/2022

- La Redazione, “Reddito di Cittadinanza: il monitoraggio plurale della Caritas”, 6 settembre 2021

<https://welforum.it/reddito-di-cittadinanza-il-monitoraggio-plurale-della-caritas/>

ultimo accesso: 16/05/2022

- <https://pfd.alaska.gov/>

Ultimo accesso 18/05/2022

- <https://formazionelavoro.regione.emilia-romagna.it/inclusione/inclusione-fragili-vulnerabili-legge-14-2015/legge>

Ultimo accesso 18/05/2022

- <https://www.normattiva.it/>

Ultimo accesso 18/05/2022

- <http://lavoro.gov.it/redditocittadinanza/Documenti-norme/Documents/Slide-PUC.pdf>

Ultimo accesso: 27/05/2022

- <http://www.welfaregenerativo.it/p/cose-il-welfare-generativo>

Ultimo accesso: 27/05/2022

